

**ALLENATORI DIVISI.** Tre scudetti e la prima coppa: solo ora la successione è compiuta

# Capello si sveglia dall'incubo Sacchi

Fabio Capello ha vinto due volte mercoledì sera ad Atene: ha battuto il Barcellona e si è finalmente liberato dell'ombra di Arrigo Sacchi. Un trionfo del Milan che fa improvvisamente invecchiare le discutibili teorie sacchiane.

**ILARIO DELL'ORTO**

■ Era tempo che Fabio Capello sognava di rivolgere un invito al mondo, ma non aveva i titoli. Ora, le cose sono cambiate e il tecnico milanista è legittimato a inoltrare il suo invito, che suonerebbe più o meno così: «Non rompetemi più le scatole con la storia che Arrigo Sacchi è più bravo del sottoscritto solo perché lui ha vinto in Europa». Capello non ha tutti i torti. Infatti, mercoledì sera, l'allenatore rossonero è salito sull'agognato gradino che lo separava dallo scomodo predecessore: ha ottenuto il più prestigioso trofeo continentale, la Coppa dei Campioni. Oggi, i due, stanno pari. L'uno ha vinto più in Italia, l'altro in Europa, ma alla fine della fiera il gap è stato colmato e si può dire che stanno pari.

Anche se la diversità tra loro rimangono sostanziali. Divergenze che vertono soprattutto sulle idee, più che sul gioco: su quel che Sacchi chiama impropriamente «filosofia» e che noi definiremmo, altrettanto impropriamente, «scuola di pensiero». In poche parole: i laboratori dentro i quali i due sviluppano le loro concezioni calcistiche appartengono a differenti culture. E a questa deduzione ci si arriva in un battibaleno, basta prendere in esame ciò che ha detto Capello dopo la vittoria di Atene contro il Barcellona. Nella sontuosa sala stampa dello stadio greco il tecnico milanista ubriaco di felicità, ma consapevole di ciò che andava ad annunciare, ha dichiarato: «Nello sport conta chi vince e non chi gioca bene. Mi sarei accontentato di vincere per 1 a 0 su autorete».

Se Sacchi fosse stato lì, davanti al tecnico rossonero, avrebbe estratto una rista di agli per scacciare il demone. Invece, l'esorcismo non si è consumato solo per il fatto che il ct azzurro era a diversi chilometri di distanza, a Sportilia, ad allenare la nazionale. Ma sicuramente avrà meditato sull'eresia. Perché, è risaputo, Sacchi la pensa in tutt'altro modo e fonda la sua scuola di pensiero su due inamovibili concetti: la cultura della sconfitta e la assoluta sovranità dello spettacolo rispetto al risultato. Dove per cultura della sconfitta — anche questo è termine improprio — si intende l'accettazione del risultato negativo senza farnie un dramma. Che è come dire: il calcio è fatto di vittorie e di sconfitte, se la

squadra del tuo cuore perde, rilassati, non correre a casa a picchiare moglie e figli. Principio nobile.

L'altro caposaldo della filosofia sacchiana riguarda lo spettacolo. Il tecnico di Fusignano lo ha proclamato in più di una occasione, anzi, lo dice da sempre: l'importante è giocare bene, tutto il resto è conseguenza sintomatica; il risultato deve per forza arrivare e se non arriva, non preoccuparti, avrai sempre fatto la tua bella figura. Un pensiero, questo, che Sacchi ha ribadito anche di recente dal ritiro di Sportilia, nel corso di una conferenza stampa: «Ai mondiali, mi accontenterei anche del quinto posto, purché si dia spettacolo» e lo diceva mentre, di fianco a lui, Antonio Matarrese sbiancava in volto.

A Fabio Capello, invece, dello spettacolo importa un pochino meno. Anche se il Milan che allena oggi — dal punto di vista squisitamente tecnico e degli schieramenti in campo — differisce poco dal Milan di Sacchi. Sempre di 4-4-2 si tratta. Con alcune correzioni: pressing e fuorigioco più dosati; Baresi dietro a tutti e, quindi, non più difesa schierata rigorosamente in linea; un interdirettore di centrocampo, Desailly, che, a differenza di Rijkaard, sta più appiccicato alla retroguardia e una buona dose di uomini nuovi sul cui valore è meglio non entrare nel merito. Con l'aggiunta di un'altra sostanziale diversità «ideologica»: il Milan di Capello tiene conto dell'impostazione del gioco degli avversari e spesso adatta i suoi schemi ai rivali. Un principio per il quale Capello è stato tacciato, in più di una occasione, di difensivista.

Il Milan di Sacchi non guardava in faccia a nessuno, faceva il suo gioco e basta. Il Milan di Capello no. Il tecnico rossonero è un esperto conoscitore dei suoi mezzi, valuta uomini e possibilità con la meticolosità di un ingegnere. Con i suoi metodi ha ottenuto 3 scudetti consecutivi con una squadra capace, in meno di un mese, di perdere malamente con la Reggina a campionato finito — regredendosi bene dello spettacolo del povero Piacenza che affondava in serie B — e di vincere contro il Barcellona per 4 gol a 0 la quinta Coppa dei Campioni della storia milanista. E offrendo uno spettacolo di sacchiana memoria.

**Maradona ritorna contro il Cile e dà spettacolo**

I mondiali americani, Diego Armando Maradona non se li vuole proprio perdere: sono mesi che cerca ingaggi un po' da tutte le parti, perché gli è stato detto che senza un club alle spalle, per lui in nazionale non c'è spazio. Perciò ha accettato di giocare alcune partite con il Bolivar ed tornato in nazionale dando subito spettacolo. Dirottato su Santiago a causa del no giapponese proprio a Maradona, la nazionale argentina si è mostrata per la prima volta praticamente al completo (mancava solo Caniggia) e ha pareggiato 3-3 con un Cile sornione che disponeva di una punta di eccellenza: l'ala Barrera. Con uno Chamot in grande forma che ha siglato il vantaggio provvisorio, l'Argentina è persa destinata a disporre a piacere di un avversario che però, col passare dei minuti, si è mostrato molto determinato, arrivando a condurre tre a due a sette minuti dal termine. Insomma, i biancocelesti di Basile cercano di essere squadra, ma evidentemente ancora non ci riescono e così le giocate e gli assist di Maradona restano isolati. Tuttavia la partita ha dimostrato che Maradona è senz'altro un faro in fase di impostazione di gioco, pur rimanendo il riferimento delle punte il vero problema.



Paolo Maldini e Angel Nadal durante la finale di coppa Campioni

D. Messini / Epa

Le parole in libertà del tecnico rossonero nella festa del dopo partita

## «Mi interessa soltanto la vittoria»

■ ATENE. «La vittoria di una mentalità, quella portata dal presidente». Il Capello che li aspetti, il trionfo di un tecnico che intende lo sport a senso unico: «Quello che conta è vincere, nello sport come nella vita». Con buona pace del barone De Coubertin, per l'allenatore dei campioni d'Europa «quando si partecipa, lo si fa per vincere. E quando mi dicono che conta di più arrivare magari giocando bene, io dico che preferisco giocare male e arrivare primo».

Atene, all'hotel «Ledra Marriott» l'orologio segnala le due di notte. Si stanno spegnendo gli ultimi clamori della festa celebrata dal Milan e dai suoi tifosi dopo il trionfo di Coppa campioni sul Barcellona. Seduto a un tavolo dell'albergo, la lingua un po' impastata per i ripetuti brindisi, Fabio Capello ragiona con i giornalisti sulla «straordinaria impresa» della sua squadra: «Se questa è una vittoria di tutti, squadra, società, collaboratori, lo è in primo luogo della mentalità che ha portato il presidente Berlusconi». Capello passa poi a parlare della squadra, comincia con Desailly: «È il più grande centrocampista al mondo, dicevano che avevo preso un di-

lensore per fargli fare il centrocampista, invece è un grande centrocampista al quale facevano fare il difensore». E il tecnico può anche permettersi di chiudere definitivamente con poche battute la lunga questione Savicevic, il «genio» protagonista nella notte di Atene: «Se adesso lo metto sempre in campo non è perché mi sta simpatico, o perché sta simpatico al presidente, ma perché rende. Perché adesso è un altro Savicevic, che ha capito questa filosofia: anche i grandi devono portare acqua, e devono mettere la loro classe al servizio degli altri».

Capello e Crujff: il rossonero ricorda due risultati: «Milan-Barcellona: 3-0 nell'amichevole di Oviedo, 4-0 in Coppa campioni». Spiega che il risultato che conta, quello di Atene, è stato frutto di una preparazione mentale, fisica, tattica, cominciata coi magri risultati a campionato vinto e culminata - proprio così - con la sconfitta in amichevole a Firenze: «Perché lì — dice Capello — ho capito quale squadra avrei dovuto mettere in campo. Ho cercato di annullare i punti di

forza del Barcellona ed esaltare le debolezze. Come vedete, ci siamo riusciti».

Con il Barcellona Capello è spietato: «Una squadra di «mostri» sopravvalutati, dove due sono grandi e altri sono scarsi. È una squadra che fuori casa perde il 30 per cento della sua forza». A preparazione ultimata, Capello temeva una sola mossa di Crujff: che mettesse in campo ad Atene Milki Laudrup come con il Siviglia. «Era Laudrup l'uomo che mi spaventava. Ma Crujff l'ha lasciato fuori e ha commesso il suo errore. Quando ho visto che in formazione c'era Koeman mi sono sentito tranquillo». Gli chiedono di Sacchi, dei tanti uomini nuovi e ritrovati che il Milan di Capello consegna alla Nazionale: «Tanti, e ne aggiungo un altro: Panucci. Sacchi ha tempo fino al 13 giugno per chiudere la lista. Non gli do suggerimenti, ma ci sentiamo, c'è un buon rapporto, e so che Mussi ha sofferto per infortuni». Più chiaro di così.

Infine, un augurio a Sacchi: «Dal Milan ricevo uomini al massimo della condizione. Per l'Italia il risultato positivo sarà entrare fra le prime quattro. Gli azzurri ci riusciranno».

**Ciclismo  
Cipollini rinuncia al Giro d'Italia**

Mario Cipollini non ce l'ha fatta. Dopo l'ultimo allenamento sostenuto in mattinata, il forte velocista di Lucca ha deciso che non prenderà parte al prossimo Giro d'Italia. «Ho ancora problemi alla respirazione e i dolori non accennano a diminuire. La mia mancata partecipazione al Giro mi rammenta: per il secondo anno consecutivo sarò costretto a guardarmi la corsa in tv».

**Formula 1  
approvate misure di sicurezza**

Le nuove misure di sicurezza concernenti il regolamento tecnico del campionato del mondo di Formula 1, annunciate venerdì scorso dal presidente della Fia, Max Mosley, sono state approvate dal consiglio mondiale dello sport automobilistico. Queste le misure più importanti: dal Gp di Spagna (29 maggio) una drastica riduzione del carico aerodinamico, con le paratie laterali alzate e l'eliminazione di sostituti convogliatori all'interno delle ruote anteriori. Dal Gp del Canada (12 giugno) una norma che impone di aumentare la lunghezza degli abitacoli e maggiore protezione nella zona della testa del pilota e l'eliminazione dell'air-box, che porterà ad una riduzione della potenza e l'uso di benzine normali.

**Calcio: per Falcao nuovi guai ed esame del Dna**

Guai giudiziari per Paulo Roberto Falcao. Lo rivela «Novela 2000» oggi in edicola. Secondo il settimanale, il tribunale di Porto Alegre, in Brasile, ha deciso che l'ex campione della Roma dovrà sottoporsi alla prova del Dna per stabilire se davvero è il padre del piccolo Giuseppe. I giudici hanno accolto così la richiesta di Flavio Prontoni che da 12 anni sostiene appunto che il figlio è nato dalla sua love story con il calciatore. L'avvocato Mario Gutierrez, che rappresenta la Prontoni nella causa di riconoscimento, è sempre secondo il settimanale: «È soddisfatto della decisione dei giudici brasiliani».

**«Anti-Berlusconi» soltanto nel calcio**

In relazione alla frase «Berlusconi da queste parti non è amato» attribuita alla responsabile dell'ufficio stampa dell'Associazione culturale spagnola e comparsa su l'Unità di ieri si precisa che l'«ostilità» è solo calcistica.

**World League  
L'Italvolley gioca in Cina**

Oggi alle 19.30 locali (ore 13.30 italiane) la nazionale di pallavolo giocherà la prima delle due sfide della World League contro la Cina sul terreno di gioco del Tian He Gymnasium di Guangzhou. Julio Velasco non potrà utilizzare Andrea Giani e, al suo posto, giocherà Martinelli.

■ SPORTILIA. Il trionfo del Milan esalta gli azzurri. Nel ritiro di Sportilia si parla solo dell'impresa rossonera. L'entusiasmo ha contagiato tutti. Sacchi ovviamente gongola perché l'effetto Coppa può avere benefici effetti sul morale della nazionale. In cuor suo il ct spera che i milanisti trasfondano i «geni» del successo negli altri. Il primo a commentare la partita di Atene è proprio il selezionatore azzurro che spinge subito in alto Capello, quasi a prevenire confronti e paragoni fra la sua esperienza in rossonero e quella del tecnico goriziano. «Bravi tutti, giocatori, società e soprattutto Fabio Capello che, fra i tanti, ha due giganteschi meriti: è riuscito a non perdere nulla nell'organizzazione del gioco pur essendogli venute a mancare alcune individualità di spicco (Baresi, Costacurta, Van Basten, ndr) e non ha «snaturato» Desailly mantenendolo a centrocampo». Sacchi non nasconde d'essere rimasto un po' sorpreso dall'exploit milanista. «È stata un'impresa straordinaria per come è stata centrata. Diciamo pure: è andata oltre ogni più rosea aspettativa. La sorpresa la rende ancor più importante. Quella di Atene è una vittoria che fa bene al calcio italiano, lo spinge ancora

Nel ritiro di Sportilia il più felice è il ct: «La vittoria del Milan arricchisce tutti»

## Il trionfo può «contagiare» gli azzurri

Reazioni entusiastiche a Sportilia, ritiro della nazionale di Arrigo Sacchi, per la conquista della Coppa Campioni da parte del Milan. Il ct è il più felice: si augura che la Coppa possa avere effetti benefici sugli azzurri.

**DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNOLI**

più in alto. Può portare un ampio ritorno d'immagine anche oltre oceano. Insomma l'impresa del Milan arricchisce tutti». Sacchi tira il fiato e confessa: «Lo sapete, sono un esteta del calcio e a veder giocare così bene, come piace a me... mi sono anche emozionato». Poi arrivano critiche alla tracotanza di Crujff che prima della partita s'era fatto fotografare con la Coppa, quasi desse per scontato il successo del Barcellona. «L'allenatore degli spagnoli ha caricato troppo

questa partita e alla fine i suoi atteggiamenti sono diventati una sorta di boomerang che ha favorito il Milan».

Da Atene giunge una sollecitazione al ct: dato che Mussi non è in buone condizioni, perché non sostituirlo con Panucci, sorprendente mercoledì sera? «I 22 sono questi — risponde Sacchi — non si cambia. Panucci è un ottimo giocatore. Potrà migliorare ancora se saprà imparare qualcosa fuori dal campo. Molto più lungo e circostanziato il



Arrigo Sacchi

Bartolotti

discorso su Massaro. «Sta disputando una stagione eccezionale. Due mesi fa lo chiamai per chiedergli se se la sentiva di tornare in azzurro. M'ha risposto: «Mister, vorrei anche a piedi». In questa nazionale può giocare dappertutto. In alternativa a Casiraghi nel 4-4-2 oppure al posto di Berti nel 4-3-3».

Il trionfo del Milan e di Capello non fa crescere le responsabilità della nazionale e di Sacchi?

«No, non cambia nulla — risponde il ct —. Non dobbiamo farci influenzare in maniera esasperata e paradossale dalla partita di Atene. La nazionale viaggia per la sua strada. Abbiamo solo un po' più di morale ma, per favore, non creiamo aspettative fuorvianti».

Ai rossoneri la Coppa Campioni, all'Inter l'Uefa. Milano dunque capitale europea del calcio? «Certo — sorride Berti —, ma soprattutto per merito di Savicevic e compagni. Noi dell'Inter abbiamo semplicemente riscattato una stagione delu-

dente con una coppa certo prestigiosa, ma non possiamo paragonare la nostra impresa a quella stratosferica dei «cugini». Il segreto dei milanisti: fare della continuità la loro grande forza». Costacurta e Baresi appena tornati da Atene: «È stato determinante Crujff. I suoi atteggiamenti provocatori ci hanno caricato e fatto arrabbiare al punto giusto. Siamo felici soprattutto per Filippo Galli. Ha avuto tanta sfortuna nella sua carriera. Meritava questo trionfo». Altri pareri alla spicciolata. Zola: «Straordinario. Anche l'anno prossimo noi del Parma dovremo accontentarci di lottare per il secondo posto». Minotti: «Sembravano il Parma». Ancelotti: «La partita di Atene ha dimostrato ancora una volta che l'organizzazione di squadra vale più delle individualità. Certo che ora la nazionale viene colpita da una sorta di scossa elettrica, avendo 7 giocatori milanisti galvanizzati dal trionfo ateneese». Roberto Baggio: «Milan gran-

dioso. Non me l'aspettavo così. Desailly gigantesco: è stato lui a far la differenza». Chiude Signori: «È stata la vittoria dell'umiltà sulla presunzione. Savicevic ha lasciato tutti a bocca aperta. Sapeva di giocarsi parecchio in questa finale. Ha fatto meraviglie». E Massaro? «L'uomo giusto al posto giusto. Non solo è forte, ma anche in gran forma in questo momento. La cosa può solo far bene alla nazionale. Però è un concorrente temibile in attacco». «No, io è diverso da me. Parte da lontano».

Notiziano, Sacchi tira un sospiro di sollievo. La distorsione alla caviglia di Maldini è meno preoccupante di quanto si pensasse mercoledì sera. In pochi giorni il difensore tornerà disponibile. La Federcalcio e il ct hanno tentato una manovra di nappacificazione coi tifosi dopo la contestazione di mercoledì. Agli azzurri è stato imposto di fare una breve sosta quotidiana fuori dall'albergo e firmare autografi ai tifosi sempre in attesa oltre la rete di recinzione. L'iniziativa è stata accolta con soddisfazione dalle decine di ragazzi in attesa. Signori e Roberto Baggio che s'erano dimenticati di ottemperare all'impegno, sono stati rispediti fuori a firmare.